

MEZZO SECOLO DI MISSIONE IN INDIA

Suor Pasqualina Gennari nasce il 29/11/1936 a Montodine, da Antonio Gennari e Alessandra Pennacchio, nella cascina di via Pinetti 1 dove vive con la famiglia fino all'entrata nel convento delle suore Canossiane, col fermo desiderio di diventare missionaria. Martedì spegneremo con lei ottanta candeline

Quando hai sentito la vocazione?

Sono nata in una famiglia numerosa, una famiglia contadina, povera di averi ma ricca di valori. Sono grata a Dio dei valori e degli insegnamenti cristiani che i miei genitori mi hanno trasmesso non tanto con le parole quanto con la loro stessa vita.

Nella mia famiglia la Chiesa è sempre stata presente. Fin dalla prima infanzia ho avuto il desiderio di donarmi a Dio. La "chiamata" missionaria vera e propria l'ho avuta solo più tardi, all'età di 15 anni. Da quel momento ho iniziato un percorso per capire meglio come seguire la chiamata del Signore. A 20 anni ho partecipato agli esercizi spirituali nel convento di Vimercate delle Canossiane e ho deciso di diventare suora.

Quando sei entrata in convento?

Ho fatto il mio ingresso nelle Figlie della Carità Canossiane il 14 Settembre del 1957. Il noviziato è durato tre anni, al termine dei quali, accettata dall'Istituto, nel 1960 ho preso i voti e indossato l'abito religioso.

All'ordinazione chiesero chi fosse disponibile per le missioni e io mi proposi subito. Seguirono alcuni anni di preparazione. Due di questi anni li ho trascorsi a Verona per frequentare il Centro di Formazione Professionale Canossiano. Nel 1963 ho trascorso 7 mesi in Inghilterra per imparare l'inglese, seguire un corso per infermiere e fare tirocinio in ospedale, tutte qualche indispensabili per entrare in India.

Quando partisti per l'India?

Fui assegnata al convento di S. Giuseppe (St. Joseph's Canossian Convent) a Belgaum, distretto di Belagavi, stato del Karnataka, nell'India centrale. La struttura di Belagum aveva bisogno di persone per la scuola dell'infanzia ma soprattutto per l'aiuto e l'assistenza agli orfani.

Sono partita dall'Italia il 7 Marzo 1964 e il 21 dello stesso mese sono arrivata a Bombay (Mumbai allora si chiamava ancora così), dopo 14 giorni di viaggio sulla nave Vittoria con partenza da Genova e passando dal Canale di Suez. La prima cosa che mi colpì arrivata a Bombay fu l'incredibile quantità di gente per le strade, e subito dopo il gran caldo e l'umidità.

Dove hai esercitato la tua missione?

I primi 10 anni li ho trascorsi al convento di Belgaum lavorando con i bambini della scuola e in orfanotrofio (dal 1964 al 1974).

Poi ho vissuto 2 anni a Bombay (dal 1974 al 1976), prima degli 11 in cui ho vissuto nella struttura di Thalassery, distretto di Kannur, stato del Kerala (dal 1976 al 1987). Quella di Thalassery è stata un'esperienza unica, 11 anni trascorsi a lavorare tra ospedale, lebbrosario, lavoro socio-educativo e pastorale.

Successivamente sono stata 2 anni presso le Canossiane a Shirpur, distretto di Dhule, stato di Maharashtra, India centrale (dal 1987 al 1989). A Shirpur mi occupavo del dispensario sanitario, piuttosto grande e dove passava tanta gente bisognosa.

Dopo Shirpur sono tornata a Bombay, dove sono rimasta per altri 9 anni (dal 1989 al 1998). Prima di tornare a Belgaum ho trascorso un anno a Wellington, stato Tamil Nadu (dal 1998 al 1999).

Sono quindi tornata al St. Joseph a Belgaum dove per 6 anni ho lavorato all'assistenza agli anziani (dal 1999 al 2005).

Da Belgaum sono tornata a Thalassery dove sono ancora adesso dopo 11 anni (dal 2005 a oggi). A Thalassery mi occupo della mia missione di sempre: l'assistenza ai malati e ai bisognosi, ai poveri e agli orfani, a quelli che sono gli "ultimi" della terra.

Cosa significa essere missionari?

La mia esperienza come missionaria testimonia che se vuoi fare del bene è importante riuscire a diventare una di loro, essere fra di loro. Devi imparare velocemente a conoscere la loro mentalità, la loro cultura, i loro modi di vivere. Tutto questo senza dimenticare di portare loro i nostri valori, la parola e l'amore di Cristo, ma sempre nel massimo rispetto del prossimo. Il senso della missione è questo: puoi convertire gli altri solo con la tua esperienza e la tua testimonianza. Non occorre parlare tanto: è la tua vita che parla per te.

Qual è stata in questi oltre 50 anni di India la prova più dura?

Sicuramente la prova più dura è stata quella della lotta quotidiana contro la povertà, contro le malattie, contro l'emarginazione. La situazione sociale dell'India è nota a tutti: una popolazione enorme e condizioni economiche e sanitarie molto difficili. Va detto che la situazione negli anni è migliorata, soprattutto per quanto riguarda la lebbra. L'opera dei missionari è molto importante, ed anche se la vita è durissima io l'ho sempre accettata per la gloria del Signore e per il bene del mio prossimo.

È possibile seguire il tuo esempio?

Come missionaria certamente, ma in India purtroppo no. Da molti anni ormai non è più possibile far entrare sorelle o sacerdoti dall'Italia. Anche se la nostra missione è apprezzata, le porte per ora sono chiuse. Sono comunque contenta che l'India sia cresciuta, economicamente e anche come vocazioni. Nello stato del Kerala sono tantissimi i cattolici e ci sono tante vocazioni, sia come suore che come sacerdoti.

Come è oggi la tua giornata?

Piena di lavoro e di solidarietà come sempre. Mi alzo alle 5 e vado a letto poco prima delle 23 tutti i giorni! Alla mia età, in un clima non certo mite, io stessa mi domando come posso fare ancora quello che faccio... Anche i dottori a volte me lo chiedono, ma io rispondo che finché posso lo faccio volentieri, è la vita che ho scelto!

Giacomo Galli